

La formazione della "storia delle donne"

1. Tra militanza e ricerca

Anche se, come abbiamo visto, la scrittura storica è stata praticata dalle donne fin dai secoli passati, è solo nell'ultimo ventennio che la "storia delle donne" ha acquisito uno statuto specifico nella storiografia. La storia delle donne come disciplina deve collegarsi alla nascita e allo sviluppo del movimento femminista. L'espressione italiana "storia delle donne" si connette strettamente con gli *women's studies* americani, termine con cui si intende la vasta produzione culturale che comprende studi sulle donne e delle donne. L'ampiezza semantica dell'espressione "*women's studies*" aveva fatto preferire questo termine al più specifico "*feminist studies*" che designava propriamente l'ambito culturale in cui si collocavano gli studi delle donne. La riflessione storica, la ricostruzione di una memoria o di una tradizione culturale femminile, costituiscono un solo aspetto di un più vasto movimento che nasce da istanze politiche e si mobilita per il raggiungimento di precisi obiettivi legislativi, ma pone al centro del proprio interesse l'analisi della specificità e la ricostruzione del soggetto femminile e il rapporto della donna con il sesso maschile. Questo tipo di analisi è prettamente interdisciplinare e si sviluppa contemporaneamente su diversi piani, sia su quello psicologico e psicanalitico, sia su quello filosofico e antropologico, fino al campo linguistico-letterario e pedagogico. La storia delle donne acquisisce in questo ambito la funzione di recupero di una tradizione culturale femminile e contribuisce ad analizzare i caratteri di quella specificità che è oggetto d'indagine prioritaria del movimento. Alcune linee dello sviluppo del femminismo italiano degli anni Settanta contribuiranno a evidenziare le connessioni tra la riflessione teorica e la pratica politica del movimento e il costituirsi della storia delle donne come disciplina specifica.

L'inizio della prima riflessione femminista può farsi risalire al gruppo milanese che ha espresso il documento designato con il nome

di Demau (demistificazione autoritarismo), stilato nel 1966 ma pubblicato soltanto nel 1969 sul quotidiano della sinistra extraparlamentare "Il manifesto" un anno dopo la dispersione del gruppo. Il documento sosteneva che la risposta alla oppressione delle donne non doveva ricercarsi nella loro incorporazione in un sistema sociale di uguaglianza agli uomini, ma affermava che nell'oppressione delle donne c'è qualcosa di specifico. Si avverte nel documento una presa di distanza dalle precedenti analisi emancipazioniste e si individua nella sfera della sessualità l'ambito specifico all'interno del quale deve ricercarsi l'origine della discriminazione dei sessi. L'ottica è quella della ricerca di "autonomia" da parte delle donne. Il clima culturale in cui nasce la riflessione del gruppo Demau è quello che precede la contestazione studentesca del 1968 e ha qualcosa in comune con le contemporanee elaborazioni del neo-femminismo americano che si sviluppa appunto in quegli anni. Nel 1969 si costituisce in Italia il Movimento di liberazione della donna, legato al partito radicale. È poi nel 1970 che inizia il movimento femminista con la formazione di gruppi politicamente legati alla sinistra extra-parlamentare, che trova una prima espressione programmatica nel manifesto "Rivolta femminile", firmato da tre donne tra cui Carla Lonzi. Tali gruppi danno vita a due collettivi a Roma e a Milano. Nello stesso anno a Milano si forma anche il collettivo Anabasi che introduce come forma di riflessione culturale del gruppo il metodo americano dell'autocoscienza. Esso implicava il riconoscimento e la testimonianza personale con metodi debitori a pratica e concetti psicanalitici volti a investigare la percezione individuale di sé e a controllare il comportamento quotidiano. L'autocoscienza, che diviene la forma principale di aggregazione di tutti i collettivi che nascono in questi anni, assume anche una forte valenza politica. Alla base della costituzione del movimento femminista sta infatti un deciso rifiuto della politica tradizionale, sperimentata sia all'interno dei partiti storici della sinistra sia nelle nuove formazioni extraparlamentari, che considerano la questione femminile nell'ambito di un'ottica emancipazionistica, di raggiungimento cioè di una presunta parità tra uomo e donna, e che privilegia il confronto politico nei termini di lotta di classe, considerando la contraddizione uomo-donna come secondaria rispetto a quella capitale-lavoro. Scopo politico del movimento femminista è invece quello di porre il problema della differenza dei sessi all'origine del dato storico dell'oppressione delle donne. In questa fase dello sviluppo del movimento l'interesse per la storia delle donne nasce fuori dell'ambito accademico, come processo di costruzione dell'identità femminile in quanto soggetto di analisi storica.

In sostanza, come sintetizza la storica americana Caldwell, il femminismo italiano può essere messo in rapporto con tre principali processi della vita e cultura del nostro paese: l'importanza della tradizione emancipazionista, il ruolo degli intellettuali e la centralità della famiglia e, in essa, della madre. Riguardo al problema dell'emancipazionismo, sostenuto dai partiti della sinistra parlamentare come il PCI che promuove l'uguaglianza dei sessi nei diritti politici e civili senza tuttavia criticare la famiglia come sfera separata e la divisione dei ruoli, il movimento femminista denuncia che l'emancipazionismo femminile è divenuto una strategia individuale che dà solo ad alcune donne la possibilità di uguaglianza con gli uomini. In questo contesto il ruolo delle femministe deve consistere nel riconoscere la loro marginalità, da combattersi con l'"affidamento", come teorizza nel 1987 il collettivo della Libreria delle donne di Milano nel volume *Non credere di avere dei diritti*, pratica che stabilisce relazioni tra donne e differenti poteri, volta soprattutto a conferire sicurezza alle più giovani e a favorire i loro rapporti sociali. Centrale nel movimento è il ruolo intellettuale, diretto a costruire le basi di una genealogia femminile che dia autorità al lavoro politico delle donne. Per quanto riguarda la famiglia, mentre si raggiunge negli anni Settanta l'uguaglianza dei diritti sul piano legislativo, uno degli obiettivi femministi diviene indagare sul ruolo della madre.

I Il primo periodo del femminismo, collocabile negli anni 1970-1974, è contrassegnato dal "separatismo", negazione e estraneità delle donne dalla politica attiva per attuare una pratica sociale mirata alla modificazione delle strutture socio-economiche che ha come obiettivo finale la liberazione delle donne e la formazione di una nuova identità femminile e maschile attraverso il cambiamento soggettivo. Riflessione e azione sociale sono in quegli anni concentrati sulla sfera privata considerata ambito privilegiato di analisi e pratica politica (slogan "Il personale è politico") e sul problema della liberazione della sessualità e dell'autodeterminazione della donna nel campo della procreazione (slogan: "Il corpo è mio e lo gestisco io"). L'attenzione è volta a favorire una legislazione di liberalizzazione dell'aborto. Nel 1974, anno del referendum d'abrogazione della legge del divorzio che vede una maggioranza di elettori favorevoli al mantenimento della legge, segna l'apice del successo del femminismo, trasformatosi ormai in movimento delle donne, cioè in una più ampia corrente d'opinione che ha permeato tutta una serie di settori del sociale, come il sindacato, i partiti, il mondo del lavoro, fino a quel momento esenti da tematiche specificamente femminili. In quell'anno il movimento femminista abbandona la pratica del separatismo per iniziare quella del

II "riconoscimento" contraddistinta dalla riflessione sulla specificità femminile e sull'analisi della differenza sessuale e dalla giustificazione teorica della presenza nel sociale e culturale.

Nel 1975 inizia la fase della diffusione a largo raggio delle tematiche femminili attraverso l'avviamento di corsi monografici nell'ambito del diritto riconosciuto ai lavoratori di 150 ore destinate all'istruzione. Nello stesso anno si pubblica anche la prima rivista di "women's studies" in Italia: "DWF, Donna Woman Femme". Tra il 1976 e il 1979 si sciolgono i collettivi di autocoscienza e finisce la fase del femminismo di massa. Negli anni Ottanta l'impegno politico è vissuto come impegno culturale, volto a fondare un "soggetto" che riflette su di sé e si dà un significato in una cultura e in un linguaggio che lo hanno espresso. È a partire da questa data che si verifica la ricerca di spazi e luoghi d'incontro femminili, si costituiscono così i primi centri culturali e le librerie delle donne. La storia della donna si avvicina all'ambito accademico e comincia a fondare il proprio statuto scientifico, mentre nel 1981 esce il primo numero di una rivista italiana di storia delle donne: "Memoria". Fino alla metà degli anni Ottanta il femminismo si esprime in movimento culturale in fase di espansione. L'attuazione delle leggi della parità e la costituzione delle Commissioni Pari opportunità nelle amministrazioni locali consentono, come si vedrà, l'istituzione di centri di ricerca e documentazione sulla donna, ma a partire dal 1985, in connessione anche con la caduta in Italia di molte giunte di sinistra in occasione delle elezioni politiche, la fase di mobilitazione può dirsi tramontata. A questa data la riflessione storica del movimento femminista ha tuttavia già fornito alcuni prodotti della sua elaborazione e aperto problematiche discusse al proprio interno.

È significativo constatare che il primo libro italiano di storia che rispecchia gli interessi culturali del femminismo e che è stato assunto come manifesto emblematico della prima fase del movimento stesso non è stato scritto da una storica, ma da una filosofa: Luisa Muraro. Si tratta del volume *La signora del Gioco* che analizza il fenomeno della stregoneria come espressione tipica dell'oppressione storica della donna, ma anche della sua ribellione. Mentre nei collettivi femministi si riflette sul problema della differenza sessuale applicando il separatismo come metodo, in campo storico prevale l'interesse verso le diverse forme di oppressione femminile. A questa fase segue poi quella del riconoscimento che comporta la polarizzazione dell'attenzione sui valori femminili con l'impegno a costruire una visibilità delle donne e dà luogo sul piano storico a una serie di indagini su "temi obbligati", come il corpo e la solidarietà femminile. Numerose sono anche

le ricerche volte a tratteggiare immagini di donne considerate di volta in volta esplicative dell'intera condizione femminile.

Sandra Cavallo afferma che «il nesso movimento-storia delle donne si può raccontare come una sequenza di enfattizzazioni e superamento di figure di donne». Studi che portano alla ribalta le donne emergenti (biografie delle donne illustri, carriera delle leader) rispecchiavano una prospettiva egualitarista e corrispondevano a un'istanza di legittimazione del movimento. Studi sul lavoro femminile in prospettiva emancipazionistica riflettevano una fase rivendicativa. Studi sulla rivalutazione del lavoro domestico e indagini sulla famiglia in cui l'oppressione delle donne veniva interpretata come perdita di un potere che esse avrebbero posseduto nel passato si collegavano alla fase separatista del movimento, in cui si discuteva sulla divisione dei ruoli sessuali nella famiglia descritti come specifici e complementari. «Il riconoscimento di un mondo separato è stato – continua Sandra Cavallo – ricco di sviluppi successivi: ha operato una sorta di rovesciamento portando alla superficie conoscenze, linguaggi, modi di espressione prima considerati negativi o irrilevanti, ora fondanti uno "specifico" femminile». A questa prospettiva deve ricollegarsi l'enfasi sulla cultura femminile e la valorizzazione delle competenze delle donne sul corpo, sulla natura, sui rimedi come loro poteri peculiari ed esclusivi. L'esperienza separatista del movimento ha anche ispirato una valutazione della segregazione sessuale non tanto in chiave di esclusione ma piuttosto di ambito non toccato dall'ingerenza maschile in cui si sviluppano forme di solidarietà fra donne. Ciò ha ispirato studi sulle reti di relazione femminile, come il rapporto madre-figlia, le donne nella famiglia, il vicinato e l'analisi delle istituzioni ecclesiastiche femminili come luoghi privilegiati di convivenze monosessuali. Un altro tema centrale della riflessione femminista è quello relativo al corpo visto come fonte di potere e non come qualcosa che condiziona la donna a un destino di inferiorità. In questo ambito a studi che indagano sui poteri del corpo femminile si affiancano altri sul controllo del corpo, considerato sia pericoloso (contaminazioni e contagi) che in pericolo (istituti per la conservazione o il recupero dell'onore femminile). Manca in questo periodo una produzione di storia politica sia perché il femminismo si sviluppa in un tempo di crisi del concetto tradizionale di politica, sia perché esso si era fondato, come il movimento studentesco del 1968, sull'affermazione che «tutto è politica».

Il nesso movimento femminista-storia della donna, qui soltanto esemplificato, caratterizza soprattutto la ricerca degli anni Settanta in cui la pratica storica non è ancora sostenuta da un'adeguata rifles-

sione teorica e i principali impulsi culturali del femminismo provengono da altre discipline come la psicanalisi o la filosofia. Né può sfuggire l'ambiguità di questa posizione. Se da un lato appare culturalmente importante la convinzione che il processo di costruzione delle donne in quanto soggetto di analisi storica concorra al rinnovamento degli studi in questo campo, dall'altro lato critiche e autocritiche denunciano l'eccessiva ideologizzazione della storia delle donne. Frequentemente, soprattutto in questa fase che ha dato luogo a una produzione definita "storia aggiuntiva" perché finalizzata a introdurre la donna nella storia senza mutarne il quadro concettuale, il movimento ha fatto un uso strumentale del passato cercandovi quanto era funzionale al presente e riconducibile al femminismo, invece di interrogare le testimonianze.

Dalla fine degli anni Settanta la pratica storica è accompagnata tuttavia da una progressiva concettualizzazione che si sviluppa anche in connessione con il femminismo americano: si vuole soprattutto ricostruire le basi di una tradizione intellettuale femminile e inserire la storia delle donne in nuovi quadri concettuali. Le interpretazioni storiche allora prevalenti, come la psicanalisi o il marxismo, paiono insufficienti a rispondere alle domande della storia delle donne. Scienze sociali e antropologia forniscono strumenti più adeguati ad analizzare l'oggetto storico femminile. In questo ambito gli studi di Natalie Zemon Davis e di Gianna Pomata hanno rappresentato momenti forti di una nuova riflessione culturale.

2. Storia, storia delle donne e storia di "genere"

Abbiamo visto che la presenza delle donne come scrittrici di storia pare eclissarsi nel secolo XIX in conseguenza del costituirsi della storia come disciplina scientifica. Anche se uno dei massimi studiosi dell'Ottocento, Jules Michelet, vide nella relazione dei sessi una delle forze trainanti della storia, modulata da un latente conflitto tra donna/natura e uomo/cultura, la storia positivista, soprattutto per l'influenza di Charles Seignobos, ridusse l'interesse verso le relazioni sessuali e i comportamenti quotidiani e divenne esclusivamente politica. Eventi diplomatici e militari occuparono la scena delle storie nazionali. In questo contesto lo spazio dato alle donne variava e dipendeva dall'attenzione degli uomini che erano gli unici storici.

Con l'influenza della scuola della rivista francese "Annales" dopo gli anni Trenta del nostro secolo, il campo della storia si estese, ma predominavano gli aspetti economici e sociali. Si introdussero nell'analisi storica tematiche fino allora inesplorate, come il clima, si

privilegio tuttavia lo studio delle strutture, delle categorie sociali, della lotta di classe. La dimensione sessuale era tenuta in poco conto e scarso spazio era dato anche a un elemento essenziale dei rapporti sociali come la famiglia. Tra il 1920 e il 1960 la storia delle donne, confusa con la storia del femminismo, era il campo di pochi e isolati studiosi. Se negli anni Venti la socialista Alice Clark produsse uno studio sul lavoro delle donne nel secolo XVII (1919), e l'ebreo francese Léon Abensur fu autore di un libro sulle donne e il femminismo prima della Rivoluzione (1923), bisogna giungere agli anni Quaranta perché uno dei fondatori delle "Annales", Lucien Febvre, maturasse il proprio interesse per la storia delle donne in relazione all'importante profilo biografico e culturale di Margherita di Navarra, *Aytour de l'Heptameron, amour sacré, amour profane* (1944). In questo periodo di tempo anche la demografia storica aveva poco da dire sulle donne perché prendeva in considerazione le famiglie e quindi censiva solo le donne sposate; inoltre nella ricostruzione delle famiglie esaminava solo i patronimici maschili, contribuendo a perpetuare una visione patrilineare della storia. È solo alla fine degli anni Settanta che i demografi dovevano cambiare direzione, aprendosi a campi d'indagine che contemplavano anche il fattore femminile nella popolazione.

A partire dagli anni Sessanta, tuttavia, diversi elementi concorrono a operare un mutamento nella storia: innanzitutto la nascita dell'antropologia storica, che concentra il proprio interesse sulla famiglia e i ruoli sessuali al suo interno, e lo sviluppo della "nuova storia", ancora una volta legata alla scuola delle "Annales", che vuol dar conto del quotidiano, del comportamento e delle mentalità. L'analisi marxista delle classi sociali si apre inoltre a nuove tematiche come lo studio dei ceti popolari e dei gruppi marginali. Nell'ambiente accademico e degli storici di professione c'è dunque un clima più recettivo per la storia delle donne, ma questa si sviluppa, come si è detto, soprattutto per l'impulso del movimento femminista e delle molte questioni da esso poste. Le donne si esprimono con particolare forza negli anni 1970-1975, periodo che corrisponde all'impegno politico del movimento di liberazione delle donne e alla nascita della stampa femminile. A questi anni risalgono le prime importanti riflessioni sulla storia delle donne come disciplina specifica.

Negli anni Sessanta le femministe avevano chiesto soprattutto una storia che fornisse eroine, che potesse mostrare l'azione delle donne e spiegasse i motivi della loro oppressione. Si pose enfasi soprattutto sulla ricostruzione del passato storico delle donne, nel tentativo di dare visibilità a un sesso tradizionalmente escluso dalla storia. Ma non ci si accontentò di fissare l'attenzione su un nuovo tema

storico, né si riteneva che il compito della storia delle donne fosse quello di includere la donna come oggetto di studio, di creare cioè una "storia aggiuntiva"; essa doveva darsi invece più estesi obiettivi concettuali e contribuire a una modificazione della storia generale. Il primo passo fu quello di considerare le donne come soggetto storico e di smascherare la pretesa della storia occidentale, il cui soggetto è stato quasi esclusivamente identificato con il maschio bianco, a presentarsi come storia universale. La storia delle donne si confrontava allora con il "dilemma della differenza". Non solo si denunciava la priorità data alla storia al maschile (*his-story*), considerata come opposta alla storia al femminile (*her-story*), rivelando la gerarchia implicita in molti resoconti storici, ma si rivendicava il ruolo delle donne come soggetti attivi di scrittura storica. Questo concetto era sintetizzato da Joan Kelly nel 1976 in un noto articolo della rivista "Signs" in cui si affermava che non era solo questione di restituire le donne alla storia, bensì di restituire la storia alle donne. In questa prima fase la storia delle donne otteneva una legittimazione come impresa storica affermando la natura separata, la separata esperienza delle donne, basata sulla costruzione di un'identità femminile collettiva.

Fino alla metà degli anni Settanta la storia delle donne era ancora in fase di sperimentazione e concettualizzazione. Il separatismo, fondato sull'opposizione binaria delle categorie di maschile/femminile concepite come gruppi d'interesse contrapposti, era in crisi; d'altra parte il concetto di differenza sessuale esigeva un'analisi che ponesse in primo piano gli aspetti relazionali dei sessi. Una svolta nella riflessione della storia delle donne fu favorita da un approfondito saggio di Natalie Zemon Davis, apparso nel 1976 su "Feminist Studies" e pubblicato l'anno successivo in Italia su "DWF" con il titolo *La storia delle donne in transizione: il caso europeo*. Interrogandosi sulla storiografia delle donne come genere letterario, e dopo aver analizzato alcune opere del primo Novecento mettendole a confronto con gli interrogativi posti dal nuovo contesto storiografico, la Davis individua nella relazione dei sessi uno degli aspetti fondamentali della dinamica storica, anticipando quel concetto che verrà successivamente definito come storia di "genere". «Mi sembra, però, — ella scriveva — che noi dovremmo essere interessate alla storia sia delle donne che degli uomini, che non dovremmo trattare unicamente il sesso oppresso così come lo storico delle classi sociali non dovrebbe limitarsi a focalizzare la sua ricerca unicamente sui contadini. Il nostro scopo è quello di capire l'importanza dei sessi e del gruppo delle donne e del gruppo degli uomini del passato. Il nostro intento è di scoprire l'assortimento dei ruoli sessuali e dei simbolismi sessuali in società e periodi storici

diversi e di trovare il significato che hanno e in che modo sono funzionali al mantenimento di un dato ordine sociale o capaci di condurre a un mutamento sociale». E ancora nello stesso articolo la Davis mostrava consapevolezza dell'impatto che la storia delle donne, intesa come storia delle relazioni sessuali, produce sulla storia generale, richiedendo una sua profonda riconsiderazione: «Lo studio dei ruoli sessuali dovrebbe quindi condurre al ripensamento di alcuni dei temi centrali affrontati dagli storici: il potere, le strutture sociali, la proprietà, i simboli, la periodizzazione. Questo ci sembra estremamente importante per la scienza storica». Né venivano ignorati i problemi concreti relativi alla ricerca storica sulle donne, come l'esigenza di individuare nuove fonti, e si sollecitava anche l'opportunità di approcci interdisciplinari.

A una definizione esplicitamente interdisciplinare di storia delle donne perveniva nel 1983 il saggio di Gianna Pomata, sottotitolato: *Una questione di confine*, che presentava tale storia come riattraversamento di un sapere disciplinare e come risultato dello scompaginamento delle tradizionali divisioni tra storia e antropologia. A questo saggio si deve anche l'aver individuato con chiarezza alcune delle ragioni culturali che spiegano l'assenza delle donne dalla storia. Dopo aver premesso che «la ricostruzione del passato è un aspetto del modo complesso in cui un ordine sociale viene rappresentato e giustificato» e che «per capire perché le donne non sono presenti nella storia, dobbiamo cercare di capire quali regole determinano la rappresentazione della scena storica, la comparsa e l'assenza, la centralità e la marginalità di questo spazio», Pomata fa proprie e sviluppa alcune affermazioni di Edward P. Thompson, uno storico attento alla complessità della vita sociale: «Se siamo interessati soltanto al divenire, — afferma lo studioso inglese — ci sono interi periodi in cui tutto un sesso è stato dimenticato dalla storia, perché raramente si sono viste donne come protagoniste nella vita politica, militare ed economica. Se siamo invece interessati alla struttura, l'esclusione delle donne ridurrebbe la storia a una futilità. Non possiamo capire il sistema economico dei piccoli agricoltori senza esaminare gli usi ereditari, le doti, e quando è il caso, il ciclo di sviluppo familiare. E queste pratiche sono fondate, a loro volta, sugli obblighi e le reciprocità della parentela, ed è ampiamente documentato come fosse peculiare responsabilità delle donne conservare nel tempo e nelle forme tali pratiche». Il fatto è, prosegue Thompson, che i sistemi di parentela, come le relazioni sessuali e coniugali, sono un tipo di rapporti sociali che «appaiono ai contemporanei come completamente "naturali" e di conseguenza spesso lasciano le più imperfette fonti storiche». Sulla base di queste

affermazioni, Pomata mette dunque in rilievo che le donne sono collocate concettualmente «nella sfera della stabilità, nella sfera di quel che appare come "naturale", e quindi immutabile nei rapporti umani». Per contro quel che la storia mette a fuoco come suo oggetto privilegiato non è «il mutamento in genere ma soprattutto il grande mutamento dei processi, per definizione inarrestabili, che culminano teologicamente nella società presente, l'industrializzazione, l'urbanizzazione, la secolarizzazione — in una parola, lo "sviluppo". È la marcia della "civiltà", la dinamica del "progresso"; o, come la chiamava Adorno con amara ironia, la dinamica del "sempre-uguale", che ripropone ovunque il modello occidentale come chiave e parametro del mutamento. Quel che si muove vischiosamente rispetto al "progresso", anche all'interno delle società occidentali, viene assimilato implicitamente a ciò che è culturalmente alieno, al campo di studi dell'antropologia». Il collocarsi diversamente delle donne e degli uomini rispetto al mutamento ha determinato l'esclusione delle donne dalla storia e assegnato all'antropologia il compito di studiare l'evoluzione teorica dei processi sociali che coinvolgono le donne. Di qui la necessità di mettere in discussione lo statuto disciplinare della storia e di creare un più stretto legame tra storici e studiosi di antropologia.

La messa a punto di Gianna Pomata sulla storia delle donne coincide con il parallelo interrogarsi degli storici francesi sulla possibilità di fare questo tipo di storia, che trae legittimità da un primo bilancio delle ricerche (Symposium su *Une histoire des femmes est-elle possible?*, 1984); ma coincide anche con un effettivo mutamento degli studi storici che, aprendosi a tematiche e metodi delle scienze etnografiche e antropologiche, mettono a fuoco la storia delle rappresentazioni sociali e culturali ("Annales", 1986), che consente la concettualizzazione della storia di "genere".

La storia delle donne è stata in un primo tempo storia del loro corpo, motivata dalla convinzione che la donna deve trovare la sua identità assumendo e proclamando il suo sesso. Ma ciò ha rischiato di ridurre la categoria di sesso alla determinazione biologica, trascurando le funzioni sociali e identificando il sesso con il genere femminile. Si avvertiva quindi la necessità di un superamento di questa posizione, mettendo in rilievo l'importanza della relazione dei sessi e l'opportunità di uno studio parallelo dei ruoli femminili e dei ruoli maschili. Le femministe americane introdussero l'uso del termine *gender* per ribadire la qualità sostanzialmente sociale delle distinzioni basate sul sesso e l'aspetto relazionale delle definizioni normative della femminilità; in questo modo uomini e donne venivano definiti in termini di reciprocità. Alla storia delle donne si affiancava dunque la

storia di "genere", che poteva essere assunta, insieme ai concetti di classe e razza, come categoria analitica per scrivere una nuova storia.

A differenza del sesso, di sostanziale determinazione biologica, il "genere" è una costruzione sociale, definita dai ruoli, dalle pratiche culturali e dalle rappresentazioni simboliche. Come agisce il genere nei rapporti sociali tra gli uomini? Quale significato conferisce all'organizzazione e alla percezione della conoscenza storica? Da queste domande parte Joan Scott (1987) per proporre una concettualizzazione della categoria di "genere" costruita sulla interrelazione di due piani diversi, ma tra loro collegati: a un primo livello il genere è un elemento costitutivo delle relazioni sociali fondate su una cosciente differenza tra i sessi, a un secondo livello il genere è un fattore primario del manifestarsi dei rapporti di potere. Come elemento costitutivo delle relazioni sociali il genere coinvolge quattro elementi correlati: 1) simboli culturali e miti, 2) concetti normativi, 3) politica come riferimento alle istituzioni e organizzazioni sociali, 4) identità soggettiva. Compito della ricerca è quello di individuare piste d'indagine che consentano di analizzare questi elementi inserendoli in uno specifico contesto che introduca il "genere" come fattore fondante della disciplina storica. Nel prendere in considerazione la produzione di storia delle donne, Scott lamenta una mancanza di concettualizzazione che consenta di superare lo stadio della descrizione per arrivare alla spiegazione. Ella si mostra insoddisfatta sia della "storia al femminile" (*her-story*) di tipo compensativo, sia della storia sociale che «ha ridotto il ruolo delle azioni umane a una funzione di forze economiche, e il *gender* ad uno dei suoi molti sottoprodotti» e propone il decostruzionismo come metodo per mettere in discussione gli attuali paradigmi storici: «una vera e propria storicizzazione e decostruzione delle condizioni di differenza sessuale (...) che analizzi nei vari contesti il modo di operare dell'opposizione binaria e che ne rovesci e rimuova la struttura gerarchica invece di accettarla come reale o ovvia o come facente parte della struttura delle cose» (1988).

La concettualizzazione di "genere" proposta da Scott, basata su teorie post-strutturaliste piuttosto che sul metodo delle scienze sociali, ha aperto un dibattito che coinvolge il rapporto tra teoria e politica del movimento femminista e che è vivo soprattutto nell'ambiente culturale statunitense. Per quanto riguarda il piano della ricerca, la storia di "genere" che ha coinvolto inizialmente gli studiosi anglo-americani si è ora estesa all'ambito europeo. Si deve tuttavia rilevare che il *gender* non deve sostituire la storia delle donne, ancora essenziale, come osserva Gianna Pomata, per superare la penuria dei fatti.

CAPITOLO TERZO

Verso l'istituzionalizzazione della disciplina

1. Questioni aperte: le fonti, la periodizzazione, la soggettività

Gran parte di ciò che conosciamo delle donne del passato ci viene trasmesso dagli uomini: opere letterarie, testi normativi, espressioni artistiche, trattati morali costituiscono il discorso degli uomini sulle donne. Testimonianze non trascurabili ma che debbono essere decodificate e affiancate da altri tipi di fonti capaci di trasmettere in modo più diretto l'esperienza e il pensiero delle donne. Va da sé che per ogni epoca del passato la ricchezza e la varietà della documentazione dipende da una specifica concezione della "memoria" storica e della selezione dei fatti trasmessi ed è quantitativamente proporzionale al grado di alfabetizzazione e burocratizzazione della società. Soprattutto le opere di Charles Foucault hanno mostrato un'azione diretta del potere nel costituire una storia e una memoria che, controllando, selezionando e cancellando le fonti, ha di fatto lasciato in ombra il mondo delle donne, relegandole nella vita privata. Ecco perché per andare oltre l'opacità delle istituzioni occorre superare la metodologia storica tradizionale e seguire piste, tracce, indizi dell'esistenza ignorata delle donne del passato non solo nelle fonti documentarie, ma anche in quei materiali, come l'etnografia e le fonti orali, che costituiscono oggetto d'indagine di altre discipline.

Per quanto riguarda la storia delle donne le fonti documentarie sono in grado di fornirci maggiori informazioni sulle istituzioni che sulle persone, sui ceti nobiliari o borghesi piuttosto che sulle classi subalterne. Non è tuttavia impossibile ricostruire casi esemplificativi di storie individuali e aspetti di vita dei ceti popolari.

Per la ricostruzione delle condizioni di vita delle donne nei secoli passati si è indagato specialmente sull'istituto familiare, sulla realtà monastica e sulle istituzioni dove le donne venivano rinchiusi per tutelare la loro verginità o per recuperare l'onore perduto, come le convertite. In questo tipo d'indagine le fonti di tipo documentario,

come i contratti dotali, o le diverse carte delle istituzioni ci consentono di analizzare caratteri e ruolo di questi istituti sotto il profilo della storia sociale ed economica e consentono talvolta di ricostruire biografie o spaccati di vita quotidiana. Le fonti istituzionali, tuttavia, raramente conservano memorie individuali.

Per attingere direttamente a voci femminili, al di là della scrittura, si può ricorrere a fonti processuali gli "archivi della repressione" in primo luogo, come quelli inquisitoriali e criminali, ma anche archivi di magistrature ecclesiastiche e civili. Le testimonianze processuali vanno ovviamente vagliate, ma ci pongono a diretto contatto con eventi ed esperienze di vita la cui versione è esposta da donne. Le fonti inquisitoriali ci consentono pertanto di ricostruire casi di supposta stregoneria e quelle criminali ci dischiudono soprattutto episodi di rissa e di infanticidio. Le immagini di donne oppresse e ribelli, indagate soprattutto nel periodo iniziale della storia delle donne, ci vengono trasmesse prevalentemente da questo tipo di fonti.

Gli archivi ecclesiastici sono depositari di carte processuali che ci consentono di far luce su aspetti della vita matrimoniale e della sessualità; essi contengono infatti le cause matrimoniali discusse dinanzi ai vescovi per casi di separazione, maltrattamenti o concubinato, fonti su cui sono state ricostruite vicende esemplari come la storia del matrimonio di Giovanni e Lusanna nella Firenze del Quattrocento raccontata da Gene Brucker.

Alle voci delle donne mediate dall'istituzione, che pone le domande e registra le risposte, si affiancano anche altre fonti, come le lettere, che ci consentono di ricostruire aspetti ed episodi di vita femminile attraverso testimonianze dirette in forma di scrittura. Sono soprattutto aristocratiche e monache, donne cioè acculturate e con una estesa rete di relazioni, che ci hanno lasciato questo tipo di testimonianza nei secoli passati. Ma in tempi più vicini a noi è possibile rinvenire carteggi conservati in istituzioni di assistenza o in collegi che ci dischiudono spiragli di esperienze femminili. Una forma particolare di lettera è costituita dalla supplica, rivolta a principi, a superiori ecclesiastici o a magistrature per presentare particolari richieste o chiedere protezione. Su questo tipo di documento rivolto da vedove fiorentine alla Magistratura dei Pupilli Giulia Calvi ha proposto una lettura innovativa dell'amore materno nei secoli della prima età moderna. Assai rare le biografie e le autobiografie, il più delle volte riconducibili a esperienze spirituali scritte per comando dei confessori, che svolgono non tanto una funzione promozionale nei confronti delle loro penitenti quanto piuttosto una forma di controllo sulla loro ortodossia. Una scrittura autobiografica può considerarsi anche la deposi-

zione di Cecilia Ferrazzi resa dinnanzi all'inquisizione veneziana nel secolo XVII, consegnataci da Anne Schutte.

Discorso a parte meritano le fonti iconografiche, rappresentate da dipinti, stampe su foglio o altre raffigurazioni artistiche, il cui uso richiede particolari competenze, ma che si prestano efficacemente sul piano storico a ricostruire modelli femminili socialmente diffusi. Per quanto riguarda l'arte sacra, concentrata in monasteri di monache o in chiese di ordini religiosi, lo studio delle committenze femminili può dirci molto sulla devozione e i rapporti culturali delle committenti.

Per l'età contemporanea, pur in presenza di una maggiore acculturazione femminile e di una più larga disponibilità di testimonianze narrative o documentarie, la storia delle donne ha fatto ampio uso delle fonti orali, specialmente sotto forma di intervista. La ricostruzione storica attraverso il ricordo di chi ha partecipato a eventi che hanno visto un diretto coinvolgimento delle donne, come la militanza nelle organizzazioni clandestine dell'ultima guerra o l'appartenenza a gruppi del movimento femminista, consente anche di mettere a fuoco esperienze di vita e trasformare così la testimonianza orale in una sorta di biografia, forma privilegiata per l'espressione della soggettività.

Per quanto mediate, circoscritte e disperse non mancano fonti documentarie per ricostruire aspetti della vita delle donne nei diversi periodi storici, ma non c'è dubbio che domande, materiali e metodi d'indagine mutuati da altre discipline hanno arricchito in modo determinante le più recenti ricerche "al femminile". L'assenza delle donne dalla storia è quindi prima di tutto una questione di statuto disciplinare. Sotto il profilo interpretativo della storia delle donne alcuni problemi restano tuttavia aperti. In primo luogo quello della periodizzazione.

Se è vero, come si è detto, che la storia occidentale viene presentata come l'avvicinarsi di eventi scanditi da movimenti culturali, istituzionali o economici che si presentano come universali ma che vedono prevalentemente un coinvolgimento maschile, occorre chiedersi se la storia delle donne non abbia ritmi e scansioni diverse, se non sia contrassegnata da una diversa periodizzazione. A questo problema si richiamava esplicitamente Joan Kelly quando nel 1976 poneva il quesito se esiste un Rinascimento femminile.

Con il termine "rinascimento", come è noto, si designa tanto un arco cronologico quanto la grande renovatio culturale e civile che sembra caratterizzare quel momento storico. Il rifiorire dell'arte e del pensiero, accompagnata da una nuova concezione della vita e della libertà e contrassegnata da un forte impegno civile, hanno fatto sì

che il rinascimento sia stato unanimemente considerato un movimento progressivo. È vero che nel concetto di *renovatio* vi è una forte mitizzazione, nata tra i contemporanei stessi e confermata dagli storici del secolo XIX, e che nella cultura rinascimentale sono presenti, come osserva Ottavia Niccoli, anche aspetti oscuri, come l'attenzione per le congiunzioni astrali presaghe di sconvolgimenti anziché di rinnovazione, ma è indubbio che il movimento si presenta nel suo complesso come positivo, capace di catalizzare energie che si traducono in un ampliamento della riflessione culturale e degli spazi di libertà individuali. Secondo gli storici dell'Ottocento, come Jacob Burckhardt, anche le donne parteciparono di questa congiuntura favorevole, anche a loro si dischiuse l'istruzione: «Finalmente, – egli scriveva nel suo volume *La civiltà del Rinascimento in Italia* – per ben intendere la vita sociale dei circoli più elevati del rinascimento, è da sapere che la donna in essa fu considerata pari all'uomo». E continuava: «Anzitutto l'educazione della donna nelle classi più elevate era essenzialmente uguale a quella dell'uomo». Infatti esse si segnarono nell'istruzione letteraria e filologica, nella partecipazione attiva alla poesia italiana «onde un numero considerevole di donne acquistarono una grande celebrità». È a partire da queste asserzioni che Joan Kelly riconsidera il periodo rinascimentale sotto il profilo della storia delle donne e giunge a considerazioni opposte a quelle di Burckhardt. Non mancarono, è vero, donne erudite come la veronese Isotta Nogarola, ma essa ottenne di essere introdotta nel consorzio degli umanisti solo rinunciando al matrimonio ed esibendo la sua pietà e cultura religiosa. Se dal piano della erudizione si sposta poi lo sguardo ai più significativi mutamenti culturali del periodo rinascimentale, come fa la Kelly, si può constatare che una nuova classe emergente crea nuove forme di organizzazione politica e sociale che tendono a ridurre gli spazi di libertà e le opportunità di scelte femminili. Ha insomma inizio quella moderna relazione tra i sessi che vede una maggiore subordinazione della donna all'uomo. Né le cose mutano sostanzialmente se si osservano altri momenti storici contrassegnati da decisivi mutamenti, come la rivoluzione francese o il socialismo. La partecipazione anche femminile al sorgere e al dispiegarsi di questi eventi non comporta una assunzione delle donne all'interno dei movimenti, se non in funzione subordinata e con esclusione da ruoli direttivi, né produce una evoluzione di rilievo nella condizione della loro vita.

La discussione sul rinascimento femminile è significativa di uno dei nodi teorici della storia delle donne ancora irrisolto. Se alcune storiche avanzano l'ipotesi che la comparsa e l'uso dei contraccet-

tivi, ad esempio, è evento tale da operare un mutamento nella condizione femminile assai più incisivo di altri processi economici o sociali, è anche vero che gli attuali manuali di storia delle donne non hanno ancora affrontato il problema di una periodizzazione diversa da quella tradizionale. Né il problema è di facile soluzione, soprattutto in prospettiva della storia di genere considerata negli aspetti relazionali maschile/femminile. Senza tener conto del fatto, rilevato da Roger Chartier, dell'inerzia, nella lunga durata, delle rappresentazioni che fondano in natura l'estraneità, inferiorità o esclusione delle donne dalla storia. Queste rappresentazioni si modificano infatti quando si trasforma l'intero mondo sociale e culturale.

Un altro aspetto teorico connesso con la storia delle donne è quello della soggettività. Alla fine degli anni Settanta il termine soggettività, che nasce in ambito filosofico e linguistico, si allontana dai territori disciplinari e semantici d'origine e pervade molti settori delle scienze umane assorbendo significati diversi da ciascuna di esse e acquistando un posto centrale anche nel dibattito politico delle donne. Nel contesto della storia delle donne Paola Di Cori rileva nel 1990 l'esistenza di una molteplicità di significati del termine soggettività, tre dei quali risultano di particolare importanza: 1) l'uso "semplice" del termine, in cui la soggettività «è intesa come oggetto, come pluralità grammaticale piuttosto che come categoria filosofica, ed è del tutto indifferente all'appartenenza sessuale di chi studia», 2) l'uso "forte" del termine, particolarmente diffuso nell'ambito del dibattito femminista in cui la "soggettività" indica «la piena capacità di decidere e di volere, la consapevole e protagonista coscienza di sé da parte dei soggetti femminili», 3) l'uso limitato che della parola si fa nell'articolazione e organizzazione della ricerca scientifica, in cui talvolta il termine viene fatto coincidere con "identità". Nel complesso gli studi specifici sulla soggettività in storia e sul rapporto tra questa e la storia delle donne sono ancora scarsi e si concentrano principalmente nell'area della storia orale e della biografia. In linea di massima l'uso più diffuso che le storiche fanno del termine è ancora quello che indica il privilegiamento di un oggetto specifico d'indagine, i soggetti femminili; meno presente è il secondo significato che fa riferimento all'approccio alla ricerca e chiama in causa il "soggetto ricercante". Una delle ragioni di questa "mancata adozione" della soggettività deve forse ricercarsi nella diffusa resistenza ad accordarle uno statuto scientifico e alla forte carica di intenzionalità politica e di ideologia che esso ha acquisito all'interno del movimento femminista.

2. Le mappe della ricerca attuale: tendenze e prospettive

Nonostante la concettualizzazione della storia delle donne e della storia di genere debba molto al movimento femminista e larga parte delle ricerche degli anni Settanta e Ottanta siano strettamente connesse a domande poste dal movimento stesso, in funzione anche dei suoi obiettivi politici, la ricerca storica sulle donne non era stata completamente estranea al panorama degli studi precedenti. Studi sulla famiglia, la sessualità, la politica, la religione, avevano permesso di accumulare una serie di dati poi risultati indispensabili al proseguimento delle ricerche, d'altra parte le domande poste dalla storia delle donne avevano fortemente influenzato il campo d'indagine sia nella scelta dei temi che a livello interpretativo. Abbiamo già dato nelle pagine precedenti una esemplificazione dei "temi obbligati" della ricerca storica nel primo periodo del femminismo e abbiamo indicato i bilanci fatti dalle storiche italiane stesse sulla loro produzione fino alla metà degli anni Ottanta. Per un completamento del quadro informativo rinviamo ad alcune rassegne, indicate in bibliografia, che fanno il punto sullo stato degli studi in alcuni settori della ricerca a metà degli anni Ottanta.

Per comprendere le attuali tendenze della storia delle donne bisogna tener conto delle profonde trasformazioni intercorse nell'ultimo decennio sia sul piano politico-culturale che su quello delle ricerche. Il progressivo attenuarsi della spinta propulsiva del femminismo a livello politico ha in qualche modo allentato la pressione ideologica sulla ricerca consentendole di orientarsi secondo dinamiche proprie; la progressiva istituzionalizzazione della storia delle donne come disciplina specifica, ha in gran parte trasferito in un ambito accademico la riflessione teorica e la fase progettuale della ricerca; la concettualizzazione del *gender* ha consentito di porre le basi di quella "riscrittura della storia" che era stata uno degli obiettivi del movimento e chiama in causa la relazione maschile/femminile non escludendo dalla riflessione gli storici maschi; il favore accordato dall'editoria alla storia delle donne ha influenzato indubbiamente gli orientamenti della ricerca, soprattutto accelerando la fase di divulgazione e favorendo la fissazione di temi; e infine l'ingresso nel campo degli studiosi e dei ricercatori della generazione che non ha vissuto direttamente la lotta politica del femminismo e rivolge altre domande alla storia delle donne.

Questi eventi hanno posto fine alla fase "separatista" della storia delle donne, in gran parte legata alla riflessione sui motivi della subordinazione e dell'oppressione femminile, e hanno favorito un rie-

rientamento degli studi che, pur non abbandonando alcuni dei temi specifici della storia delle donne, sono più attenti alla dinamica dei rapporti mobili e storicamente variabili tra uomo/donna e ai sistemi normativi.

Non si potrà qui che accennare ad alcune delle tendenze più recenti nella ricerca italiana, rinviando alla seconda parte del volume e alla bibliografia analitica per un approfondimento degli argomenti.

Uno degli argomenti centrali della riflessione femminista era rappresentato dal *corpo*, la cui storia ha continuato ad essere oggetto di studio e di approfondimento, tanto sul piano della ideologia che della realtà. Tema eminentemente interdisciplinare perché si situa nel punto in cui si intersecano storiografia, storia della letteratura e dell'arte, storia del pensiero politico, sociologia, giurisprudenza, medicina, psicologia ed altre discipline con la relativa dimensione storica, la ricerca ha mostrato il corpo delle donne come una realtà in trasformazione di cui si possono analizzare i mutamenti ciclici e quelli irreversibili. Essa ha messo anche in luce come i corpi rappresentino, pur nell'apparente invariabilità e immutabilità una costruzione culturale, che ha consentito di classificare le donne nell'ordine della natura. Basti pensare allo spostamento dell'età media in cui si raggiunge il menarca o la menopausa o ai diversi incrementi dell'aspettativa di vita media degli uomini e delle donne, che dipendono dalle diverse condizioni socio-culturali, per comprendere quanto il corpo anche nella sua materialità sia storicamente determinato. Da questa considerazione discende la necessità di riconoscere nel corpo femminile non una categoria "biologica", ma socioculturale. A riflettere sul significato di questa affermazione ci indirizza Gisela Bock, studiosa tedesca che ha indagato sull'origine del concetto di biologia e del suo costituirsi come disciplina all'inizio di questo secolo. Come ella scrive nel libro *Il corpo delle donne*, pubblicato nel 1988, la biologia all'epoca della sua introduzione e affermazione era una categoria sociale usata particolarmente per denotare ambiti e attività considerati socialmente inferiori e indicava una prospettiva di mutamento sociale attraverso interventi "biologici", ossia interventi nel corpo e nella vita degli esseri umani. Di qui anche l'eugenetica e la politica nazista, "biologicamente" fondata, della sterilizzazione di migliaia di donne e lo sterminio di massa degli ebrei.

Il rapporto delle donne con il proprio corpo è anche al centro degli interventi sulla "vita" sviluppatasi in seguito al dibattito sull'aborto e dei nuovi problemi suscitati dalle tecniche di manipolazione genetica. Un contributo alla chiarificazione dei termini in una discussione con forti implicazioni morali proviene dalla ricerca della studiosa tede-

sca Barbara Duden sulla storia della gravidanza e sulla scoperta del feto nella società moderna.

Un altro tema d'indagine che aveva costituito oggetto di ricerche di storia culturale e sociale negli anni Settanta resta presente nella storiografia contemporanea, pur con diversa caratterizzazione: la sessualità. In origine legata alla storia della famiglia e all'indagine demografica, soprattutto in connessione con la quantificazione e i flussi delle nascite illegittime, poi analizzata in prospettiva della ricerca storica sull'omosessualità, la storia del sesso è ora vista prevalentemente come costruzione sociale. La *gender history* ha suscitato interesse verso figure di attraversamento del genere, come il travestito e l'ermafrodito, e verso l'analisi di società particolari come quella greca dove la diffusa bisessualità consente di indagare la relazione tra erotismo maschile e femminile.

Gli *women's studies* hanno trovato uno specifico campo di ricerca nel territorio della storia della famiglia, tipico ambito di studi interdisciplinari. Qui hanno contribuito particolarmente a far luce sui rapporti tra donne o tra fratelli e sorelle, pur assumendo come precipuo oggetto di studi il problema della struttura della parentela. A lungo ancorata alla netta contrapposizione tra i sistemi di parentela patrilineari e bilineari quali risultano dalla classificazione antropologica, la ricerca storica indaga ora più profondamente sulla coesistenza e gli intrecci della rappresentazione agnaticia della parentela, che rinvia a una struttura genealogica eminentemente maschile, e di quella cognaticia, che riconosce anche l'efficacia, creatrice di legami, del sangue materno. Le categorie di agnazione e cognazione sono analizzate nell'ambito del diritto romano e nella storia sociale delle famiglie, mostrando l'importanza del ruolo materno anche in epoca rinascimentale, in cui la cultura del lignaggio sembra fondarsi esclusivamente sull'agnazione. Sempre all'interno degli studi sulla famiglia il ruolo femminile è stato indagato soprattutto in relazione al valore sociale attribuito alle donne. Di qui le numerose ricerche sulla dote, le successioni e la gestione femminile di patrimoni.

Nell'ambito dei legami familiari e dei rapporti tra donne si collocano anche i recenti studi sulla maternità, sia quelli che hanno come oggetto precipuo la nascita e la manifestazione dell'affetto materno, sia quelli rivolti a far luce sulla relazione madre-figlia. Ma lo studio storico della maternità si colloca anche all'incrocio di un nodo tematico essenziale della storia delle donne: quello legato alla funzione riproduttiva, che ha contribuito in maniera essenziale a identificare la donna con il suo ruolo biologico e a collocarla nell'ambito del concetto di "natura" contrapposto a quello di "cultura". Le teoriche del

femminismo si sono mostrate divise di fronte al problema della maternità, ora considerandola la principale fonte di oppressione per le donne, ora esaltandola come speciale "potere" di creatività e di capacità intuitive nei confronti del quale gli uomini cercano di esercitare un controllo. La *gender history* ha privilegiato lo studio della maternità nell'ottica della dinamica storica del ruolo materno e ha mostrato la "costruzione sociale" che si sovrappone al fatto biologico. In questo senso il volume *Madri*, a cura di Giovanna Fiume, rappresenta un importante contributo.

Un altro tema d'indagine in cui la storia delle donne ha prodotto recentemente felici risultati è quello delle tipologie femminili. Esaminate in tutte le epoche, dalla società greca all'età contemporanea, e in molteplici contesti, la famiglia, il lavoro, il diritto, la religione, le ricerche sulle tipologie hanno mostrato come la donna si trovi ad essere collocata all'interno di una specifica classificazione che la definisce e la descrive in una categoria e in un luogo precisi: la maritata, la vedova, la zitella, la monaca, la santa, la prostituta, la regina, la suffragista ecc. Questa classificazione, che ha in se stessa un effetto "naturalizzante" che costituisce il supporto per determinare l'identità femminile, si basa su categorie socialmente costruite da diversi apparati discorsivi che mutano storicamente. La ricerca ha già iniziato a mostrare la variabilità e le trasformazioni di queste tipologie che non possono quindi essere assunte come componenti universali della "femminilità". In questo ambito una categoria specifica sembra suscettibile di ulteriori approfondimenti: quella della donna nubile, cui sono normalmente associate valutazioni negative derivanti dal pregiudizio di uno stato di vita non scelto e non accettato, ma che può invece rappresentare una categoria privilegiata per comprendere aspetti e svolte determinanti nell'evoluzione e nel mutamento della condizione femminile. La scelta del nubilato nel Cinquecento, ad esempio, normalmente osteggiata dalla società che la considerava condizione pericolosa per la conservazione della verginità e disonorevole per la famiglia, diviene possibile e accettata socialmente attraverso la mediazione di forme di associazionismo religioso. Il costituirsi di compagnie spirituali come le orsoline e le dimesse consentono alle donne che rifiutano il matrimonio e il chiostro di dedicarsi ad attività sociali quali l'insegnamento e l'assistenza; per il tramite di queste istituzioni la condizione femminile si svincola da una esclusiva opzione binaria per aprirsi ad una "terza vita".

Come le tipologie, anche le biografie hanno recentemente rappresentato un fiorente campo di studi. Sulla scia di un rinnovato interesse della storia generale verso la biografia e la narrazione storica,

la storia delle donne ha alimentato un notevole flusso di ricerche verso la ricostruzione di vite e esperienze femminili. L'analisi di figure particolari, ritratte attraverso fonti che consentano di dare voce ed espressione alle vicende individuali, si presta infatti più di ogni altra indagine storica a esprimere la "soggettività", il vissuto e la coscienza di sé. A differenza della storia biografica tradizionale, normalmente volta a ricostruire la vita di donne e uomini illustri, legati a particolari aspetti e momenti della storia politica o militare, la ricerca attuale ha polarizzato la sua attenzione verso soggetti femminili scarsamente sconosciuti o oscuri, appartenenti anche a ceti sociali bassi. Monache o sante che hanno lasciato memoria di sé in autobiografie o lettere, streghe, prostitute e infanticide la cui storia sia emersa da documenti inquisitoriali o criminali, mogli infelici che vogliono separarsi dal marito e narrano le loro vicende dinanzi alla corte vescovile sono divenute protagoniste di altrettante storie di vita. Questo filone di studi, particolarmente significativo per acquisire nuove conoscenze sull'esperienza delle donne nei diversi periodi storici, è stato alimentato anche da iniziative editoriali che hanno privilegiato questa forma di storia "al femminile". L'interesse anche didattico e divulgativo verso la biografia non deve tuttavia far dimenticare che questa particolare forma storiografica ha efficacia nella misura in cui la storia individuale consente di far emergere il più ampio contesto culturale, politico e sociale.

La storia delle donne non è neppure rimasta estranea all'interesse verso gli studi religiosi, anche se il campo focale è stato rivolto alle figure e alle tipologie femminili piuttosto che alle idee religiose. In questo contesto numerose indagini sono state dedicate alle donne nel primo cristianesimo, alle sante medievali e della prima età moderna e ad alcune figure di eretiche. Il fenomeno monastico è stato indagato sotto il profilo istituzionale, non solo in relazione al problema della monacazione forzata, ma anche in funzione del significato culturale e dell'esercizio del potere gestito da donne. Importante è anche l'analisi del significato simbolico dei modelli di santità femminili e lo studio delle diverse forme di intervento autorevole delle donne nella chiesa, primo fra tutte la profezia. Come aspetto collaterale al fenomeno religioso e considerati piuttosto espressione tipica dei rapporti sociali nel periodo dell'antico regime sono stati studiati i "sistemi di carità", ossia le diverse forme di assistenza alle donne che avevano il duplice scopo di protezione e controllo. In questo ambito è particolarmente significativa la ricerca di Angela Groppi che segna una svolta nella prevalente interpretazione di stampo foucaultiano dei luoghi di reclusione - repressiva o assistenziale - come luoghi

segregati e mostra invece un attivo scambio tra esterno e interno delle istituzioni, cui partecipano numerose autorità e soggetti sociali.

Non bisogna dimenticare infine una recente tendenza della storia delle donne: il ritorno allo studio della politica. Aspetto volutamente trascurato dal movimento femminista che proclamava la valenza pubblica del privato, la riflessione storica è ora tornata a momenti e aspetti fondativi della storia politica femminile. Ne sono espressione due volumi recenti, curati rispettivamente da G. Bonacchi e A. Groppi, D. Gagliani e M. Salvati. Il primo è dedicato allo studio dei diritti e doveri delle donne in ordine al problema della cittadinanza, il secondo è volto a ricostruire percorsi di storia delle donne nella sfera pubblica in età contemporanea.

3. Centri di ricerca, riviste, associazioni

Sviluppatisi sulla scia del movimento femminista post-sessantottesco, gli *women's studies* si organizzano negli Stati Uniti intorno ad alcune riviste nate nei primi anni Settanta: "Feminist Studies" (1972), "Women's Studies" (1972) e "Signs" (1975). Nel medesimo periodo anche in Francia si dà vita a "Le cahiers du Grif" (1973) e in Italia a "DWF Donnamanfemme" (1975), periodici che raccolgono studi sulle donne senza un'esclusiva connotazione storica. È all'interno di queste pubblicazioni tuttavia che si sviluppano le prime riflessioni sulla storia delle donne, che nel decennio successivo giungerà a maturazione dando origine a numerose riviste specializzate sia negli Stati Uniti che in Europa.

In Italia, la produzione intellettuale femminile si esprime soprattutto in quegli anni attraverso una molteplicità di aggregazioni delle donne che promuovono manifestazioni culturali e che producono un processo di socializzazione e diffusione del femminismo. Maria Luisa Boccia distingue ben sei tipi di aggregazione femminile, i più importanti dei quali sono i Centri di documentazione e iniziative culturali e le Cooperative e i centri di ricerca. Sorti inizialmente come luoghi di discussione ed elaborazione politica, finalizzati anche alla conservazione del materiale culturale prodotto dal movimento femminista, questi centri si organizzano e trasformano in associazioni culturali grazie anche all'intervento promozionale di molte amministrazioni locali.

Primi in ordine di tempo e di importanza sono il Centro di documentazione e studi sul femminismo di Roma (1972), trasformatosi in associazione culturale nel 1976, e il Centro culturale Virginia Woolf,

sorto nella stessa città, che dal 1979 promuove corsi organizzati in programmi che assumono la denominazione di Università delle donne. Anche a Milano si costituisce dapprima un Centro di studi storici sul movimento di liberazione della donna presso la Fondazione Feltrinelli (1979) e successivamente una associazione per una Libera Università delle donne, nata nel 1987 dai corsi sulla condizione femminile organizzata nell'ambito delle 150 ore destinate ai lavoratori e patrocinata dal Comune e dalla Provincia. A Cagliari un Centro studi e documentazione della donna viene fondato nel 1977 dalla cooperativa La Tarantola, nel cui ambito si svilupperà una iniziativa editoriale.

Nei primi anni Ottanta molte città vedranno la costituzione di Centri studi e documentazioni sulle donne. Ferrara (1980), Pisa (1983) e Bologna (1983). A Verona e L'Aquila tali istituti vengono promossi da associazioni culturali di diverse denominazioni, rispettivamente Il filo di Arianna e Melusine. Annesse ai centri studi sono anche biblioteche specializzate e uno dei primi intenti di queste associazioni culturali è quello di fornire indicazioni bibliografiche per l'approfondimento degli *women's studies*. Così, tra le iniziative del Centro di Ferrara vi è la pubblicazione del bollettino trimestrale "Leggere donna" (1980) e il Centro di Pisa raccoglie una bibliografia degli studi italiani pubblicati tra il 1975 e il 1984 su *Soggetto donna*, ricerca pubblicata con questo titolo sul numero 14 di "Memoria" (1985). Il patrimonio librario più cospicuo e il maggior numero di riviste femminili si raccoglie presso il Centro di documentazione delle donne di Bologna, ove ha tuttora sede la Biblioteca nazionale delle donne.

All'azione promozionale di studi sulla donna svolta dai Centri di documentazione e dalle biblioteche annesse, si affianca contemporaneamente un'altra forma di più larga diffusione della produzione culturale femminile: l'apertura in diverse città italiane di Librerie delle donne. Anch'esse luoghi di aggregazione e di dibattito politico-culturale, le librerie assolvono la funzione di rendere disponibile e far circolare le novità delle maggiori case editrici, ma anche la produzione dei circuiti editoriali femminili e femministi. Tra le Librerie delle donne quella di Milano acquisisce una particolare importanza per iniziative culturali, tra cui la pubblicazione della rivista "Via Dogana".

Nell'ambito delle attività promosse da questi luoghi di aggregazione con finalità politico-culturali si sviluppa inizialmente la prima riflessione sulla storia delle donne che trova la sua più incisiva espressione nella pubblicazione di "Memoria. Rivista di storia delle donne" (1981), costituitasi all'esterno del mondo accademico, anche se prodotta da studiose che lavoravano a vario titolo in diverse Università.

È a questa rivista che occorre fare riferimento per individuare gli orientamenti e gli sviluppi della ricerca italiana sulla storia delle donne fino al 1991, anno in cui "Memoria" cessa la pubblicazione per motivi editoriali e redazionali e per le mutate condizioni del movimento politico e della ricerca femminista. In questo decennio tuttavia il mondo accademico non era rimasto compattamente insensibile agli stimoli culturali provenienti dalla riflessione teorica e dalla indagine pratica sulla storia delle donne e altre riviste saldamente affermate nel mondo scientifico nazionale e internazionale, come "Quaderni storici", si aprivano a queste problematiche.

Mentre i Centri studi, le biblioteche e le librerie sopra menzionate avevano come finalità prioritaria la promozione degli *woman's studies* intesi nell'accezione più ampia, senza una particolare opzione disciplinare e nuove aggregazioni più specialistiche, come la comunità filosofica Diotima per lo studio della differenza sessuale si costituivano, un decisivo impulso verso l'affermazione della storia delle donne come disciplina scientifica e un suo più radicato inserimento nel mondo accademico proveniva nella seconda metà degli anni Ottanta dal Centro studi e documentazione donna di Bologna. Con la promozione di un convegno che vide il concorso di numerose studiose di diversa provenienza culturale e che contribuì a segnare una svolta negli studi di storia delle donne, spostando l'attenzione dalla prevalente linea interpretativa del rapporto maschile/femminile incentrata sul binomio dominio/soggezione all'analisi delle più complesse relazioni di *patronage* specialmente in ambito femminile, il Centro si presentava di fatto come punto d'incontro delle studiosé che operavano in questo settore. Di lì a pochi anni queste diedero vita alla Società italiana delle Storiche (1989), con lo scopo di creare un coordinamento fra le donne impegnate in Italia nella ricerca storica e di «rinnovare ricerca ed insegnamento sulla base di specifici ed adeguati criteri di rilevanza e di priorità», come dichiara lo statuto.

La Società delle storiche, che ha sede a Bologna, è un'associazione non esclusivamente rivolta a quante operano nel settore a livello professionale, ma anche a insegnanti e giovani laureate interessate ad approfondire la storia delle donne sotto il profilo dei processi educativi e della ricerca. Fra le attività promosse dalla Società, oltre a numerosi gruppi di lavoro, tra cui una commissione didattica finalizzata allo studio dei problemi di trasmissione e insegnamento della storia, c'è la pubblicazione di un' "Agenda" semestrale di informazione e la realizzazione di una scuola estiva di storia delle donne presso l'Università di Siena.

All'attività culturale svolta dalle donne nei "luoghi separati", come

Centri, biblioteche, associazioni, ora in gran parte associati alla rete informativa di genere femminile Lilith (a cura del Centro di documentazione e studi delle donne cooperativa "La Tarantola" di Cagliari) e agli indubbi progressi della ricerca scientifica, non fa riscontro in Italia un adeguato riconoscimento della storia delle donne nell'ambito accademico. Eccezionali sono i casi di inserimento a statuto di questa disciplina nelle università, anche se si moltiplicano i corsi che hanno per oggetto le donne e la loro storia. Numerose sono tuttavia le tesi di laurea dedicate all'esplorazione di aspetti della storia femminile.

Pur avendo scarso riconoscimento sul piano istituzionale, la storia delle donne ha assunto nelle università un rilievo sempre maggiore sul piano della ricerca. Presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano è stato costituito informalmente fin dal 1973 un gruppo di ricerca sulla famiglia e la condizione femminile (Griff). A Torino ha avuto origine nel 1991 il Centro interdipartimentale di ricerche e studi delle donne (Cirsde) che dal 1995 pubblica anche un notiziario e che lavora su un progetto di ricerca, convenzionato con la Commissione Pari Opportunità della regione Piemonte, su *L'immagine della donna nei mass-media in Piemonte*. Un importante passo avanti verso il riconoscimento istituzionale della disciplina è stata l'approvazione in sede ministeriale di un Dottorato di ricerca di storia moderna e contemporanea su "Storia della famiglia e dell'identità di genere tra Settecento e Novecento" con sede a Napoli, promosso da docenti appartenenti alla Società delle storiche. Diversamente da quanto accade nelle università italiane, l'Istituto Universitario Europeo, con sede a Firenze, ha già inserito da diversi anni un insegnamento specifico di storia delle donne e di genere.

Un forte impulso alla produzione di studi sulla storia delle donne è venuto nell'ultimo decennio dell'editoria, che fin dalla metà degli anni Ottanta ha recepito l'interesse e la richiesta del mercato a questo riguardo. In Italia le iniziative promosse dagli Editori Laterza hanno indubbiamente contribuito a favorire la ricerca delle e sulle donne e la sua trasmissione a un pubblico di non specialisti, imponendosi anche a livello mondiale con l'edizione di uno dei più riusciti manuali di storia al femminile.

Uno stimolo a promuovere studi di storia delle donne viene anche dagli uffici cultura delle amministrazioni locali, specialmente dalle commissioni Pari opportunità, nel cui ambito possono essere promosse iniziative volte al recupero delle espressioni più significative di cultura femminile. Una iniziativa molto opportuna è stata avviata nel 1990 dal comune di Firenze con l'istituzione del premio "Franca Pie-

roni Bortolotti", destinato a offrire un riconoscimento ai giovani ricercatori segnalando annualmente la miglior tesi di laurea e di dottorato e il più meritevole libro di storia delle donne. Una raccolta dei lavori inviati per essere sottoposti a selezione è stata costituita presso la Biblioteca Comunale Sant'Egidio di Firenze ed è consultabile.

Anche se nei paesi europei l'istituzionalizzazione della disciplina a livello accademico incontra resistenze e ostacoli maggiori che negli Stati Uniti, dove la storia delle donne è da tempo insegnata come disciplina specifica, la ricerca è indubbiamente avanzata in tutti i paesi. Dopo le prime riviste scientifiche fondate negli anni Settanta, altri periodici specializzati hanno iniziato la pubblicazione, sottolineando il nuovo orientamento della ricerca della storia delle donne verso la storia di "genere": negli Stati Uniti si stampano il "Journal of woman's history" (1989) e "Gender and history" (1989); in Austria "L'Homme" (1994); in Inghilterra l'"History workshop journal" (1995).

Il femminismo ha influenzato anche il pensiero religioso, suscitando una riflessione specifica delle donne nel campo della teologia e della storia. Soprattutto dagli Stati Uniti, dove dal 1985 si pubblica il "Journal of feminist studies in religion", e da alcune studiose in particolare, come Mary Daly, Elisabeth Schussler Fiorenza e Rosemary Radford Ruether, sono venute originali interpretazioni sull'ermeneutica biblica, la mariologia e la teologia femminista. La norvegese Kari Elisabeth Børresen e la statunitense Caroline Walker Bynum si sono distinte invece per la ricerca storico-teologica sulle donne. Anche in Italia si guarda con attenzione alla teologia femminista nel cui ambito si segnala soprattutto Cettina Militello. Sul piano storico Adriana Valerio ha promosso e dirige una collana di studi che assume la riflessione teologica come componente essenziale dell'interpretazione di storia e storie al femminile.

4. La trasmissione dei risultati

L'esigenza di compendiare e di rivolgere a un pubblico più ampio rispetto a quello degli specialisti i risultati della ricerca storica sulle donne è stato avvertito dapprima negli Stati Uniti, dove la disciplina si muoveva per tempo verso l'istituzionalizzazione. È qui che compaiono i primi manuali di storia delle donne che, ciascuno con caratteristiche proprie, affrontano alcuni dei problemi aperti nella discussione storiografica. I più importanti manuali americani compaiono tra il 1976 e il 1989 e riflettono ovviamente lo stato degli studi al momento della pubblicazione e la sua continua evoluzione. È significativo il fatto che la prima di queste sintesi, apparsa nel 1976 con

il nome di *Becoming visible*, venga rielaborata completamente dieci anni dopo e al momento della riedizione si pensi, senza che questo venga poi attuato, di mutarne il titolo in *No longer invisible*. La discussione dei curatori e redattori del manuale sul titolo non intende soltanto sottolineare un mutamento sostanziale delle due edizioni conseguente l'arricchimento degli studi sulla storia delle donne intervenuto nel decennio intercorso, ma riflette anche la convinzione che le donne abbiano acquisito un posto nella storia, che la storia delle donne sia ormai riconosciuta come disciplina scientifica.

I problemi sottesi alla finalità di sistematizzazione che è propria del genere manualistico sono molteplici. Per quanto riguarda la storia delle donne essi si concentrano prevalentemente intorno a due poli: la tensione tra la sua presentazione in termini di separatezza, di specificità femminile in rapporto a una storia "altra", o in termini di integrazione, di inserimento nella storia generale. A questo riguardo due dei più importanti manuali americani hanno adottato prospettive diverse. Vediamone brevemente la caratterizzazione.

Becoming visible nella sua prima edizione intendeva inserire le donne nel contesto delle discipline tradizionali che le avevano ignorate. Riflettendo l'impostazione tipica degli *woman's studies* degli anni Settanta i curatori e gli autori del volume vogliono estirpare i miti della femminilità, si interrogano sull'origine della disuguaglianza e utilizzano specialmente le fonti che testimoniano l'oppressione delle donne. Partendo dal proposito di rendere visibili le donne nella storia, essi adottano il taglio cronologico tradizionale, tracciando le linee di una diversa modalità della presenza femminile dal mondo classico all'età industriale. Essi sono tuttavia consapevoli della problematicità dell'applicazione indiscriminata della cronologia della storia generale alla storia delle donne. Ed è proprio in questa occasione che Joan Kelly pone il quesito della periodizzazione interrogandosi sul risascimento femminile. La seconda edizione di *Becoming visible*, nonostante la riflessione sulla periodizzazione suscitata dal volume stesso, non rinuncia al precedente impianto cronologico, anche in considerazione della diversa impostazione del manuale. Recependo i nuovi risultati delle ricerche e il mutamento storiografico conseguente la concettualizzazione del *gender*, la nuova edizione assume come campo focale le donne come attori storici e l'analisi della costruzione sociale del genere nel tempo e attraverso le culture. I saggi illuminano aree sconosciute del passato e pongono le donne in un contesto sociale più vasto. Si esamina il contributo femminile alla manipolazione delle norme culturali prevalenti per massimizzare il loro potere e come giungono a cambiare norme oppressive. Si esaminano i diversi femmini-

smi. Mentre nella prima edizione si volevano estirpare i miti della femminilità e restituire la donna alla storia, nella seconda si torna a quei miti per analizzare le loro relazioni ai contesti sociali che li hanno prodotti.

Di diversa impostazione è il secondo manuale, stampato nel 1988 negli Stati Uniti con il titolo *A history of their own. Women in Europe from prehistory to the present* e tradotto in italiano nel 1992 con il titolo *Le donne in Europa*. Questo manuale, diviso in quattro volumi, abbandona il taglio cronologico e assume uno schema spaziale. Le autrici partono dalla constatazione, ormai provata dalla storiografia, che la narrazione storica ha escluso le donne dalla storia e che la periodizzazione tradizionale riflette le esperienze degli uomini. Esse intendono rispondere alle domande relative alla vita quotidiana delle donne, ai motivi dei contrasti tra genere di vita degli uomini e delle donne e dei contesti culturali che hanno fondato la nozione di inferiorità della donna in natura, e si interrogano infine sul perché le donne hanno accettato queste limitazioni e che significato assumono in rapporto alle altre donne le "eccezioni" che sono state incluse nella storia. Punto focale della loro indagine è la convinzione che il *gender* è stato il fattore più importante nel dar forma alla vita delle donne europee. Gli uomini sono stati considerati a seconda della divisione per classi, nazioni, epoca storica, le donne "come donne, una categoria separata dell'essere". La differenza di epoche, classi e nazioni non hanno avuto lo stesso peso per uomini e donne. Nascere maschio o femmina è il primo fattore che delinea l'esperienza delle donne separandola da quella degli uomini e dando una comunanza di base alla vita di tutte le donne europee. Fino ad epoche recenti le donne venivano definite a seconda della relazione con gli uomini, come figlie, mogli, madri o spose di Cristo. La periodizzazione tradizionale non è considerata significativa per le autrici del volume per ricostruire le "vita separate" delle donne. L'impostazione del manuale si distacca dunque da quella del precedente.

Per collocare le donne "al centro" della storia e dare un senso alla loro esperienza le autrici di questo volume hanno usato i concetti di "luogo" e "funzione", mettendo a fuoco le costanti e le trasformazioni della vita femminile in spazi storici diversi. Esse esaminano successivamente la vita nei campi e nelle chiese, nei castelli e nelle città, nelle corti e nei salotti, nella città moderna, rilevando come in certi periodi storici le categorie di luogo e di funzione vengano a coincidere con la classe sociale. L'impostazione di questo manuale è più sensibile ai temi della vita quotidiana, della cultura materiale, dei riti, mostrando apertura ai contributi dell'antropologia e del folk-

lore. Il taglio della ricerca non può dirsi particolarmente originale, ma è innovativo in un manuale.

A una iniziativa editoriale italiana e a una realizzazione prevalentemente francese si deve invece il manuale che risponde attualmente ai caratteri di maggiore esaustività e diffusione. Con il titolo di *Storia delle donne in Occidente*, veniva infatti stampato in Italia tra il 1990 e il 1992 un *excursus* storico in cinque volumi. Progettata quando ormai la storia delle donne aveva acquisito piena legittimazione scientifica ed era stata accolta la concettualizzazione di storia di genere, quest'opera rispecchia gli orientamenti metodologici e le acquisizioni più recenti della storiografia di diversi paesi. L'introduzione dei curatori del manuale mette in evidenza le ragioni pratiche, dovute soprattutto allo stato degli studi, e non ideologiche della scelta dell'Occidente come campo d'osservazione. Una storia che risulta in definitiva eurocentrica non comporta la sottovalutazione di altre culture, né la consapevolezza dello stretto legame che unisce la storia delle donne europee a quella delle donne dell'America latina tramite l'importazione fin dal secolo XVI di modelli femminili iberici. «Questa storia delle donne bianche non implica nessuna volontà di esclusione o giudizi di valore; essa mostra i nostri limiti e richiede delle continuazioni».

Chiariti i motivi della scelta geografica, i curatori dell'opera sono altrettanto espliciti sul problema della periodizzazione. «Certamente – e ciò può essere discutibile – noi abbiamo ripreso la periodizzazione abituale della storia occidentale; abbiamo ammesso implicitamente, insomma, che essa fosse valida per la storia dei rapporti di sessi». Il manuale segue infatti la cronologia della storia generale dedicando un volume all'antichità, uno al medioevo, uno all'età moderna, uno all'Ottocento e l'ultimo al Novecento.

Scopo prioritario dell'opera è analizzare i discorsi sulle donne, i modelli e le immagini femminili e la loro evoluzione. Le donne sono rappresentate prima di essere descritte o raccontate, per questo motivo una sezione dei singoli volumi è dedicata a illustrazioni che non costituiscono una semplice raccolta di immagini, ma un materiale da decifrare. Ampio spazio è poi dedicato alle immagini letterarie, ai discorsi «che vengono dai pensatori, dagli organizzatori o dai porta-parola di un'epoca». Quando possibile si dà la parola direttamente alle donne. «L'ascolto diretto della loro voce dipende tuttavia dal loro accesso ai mezzi espressivi: il gesto, la parola, la scrittura». Altro aspetto qualificante dell'opera è che essa vuole essere storia dei rapporti tra i sessi, più che storia delle donne, in quanto è questa relazione che definisce l'alterità e l'identità femminile. Per tale motivo la domanda

che percorre tutti i volumi è relativa alla natura di questo rapporto e alla sua evoluzione nelle diverse epoche storiche. La relazione maschile/femminile non si esamina tanto sotto il profilo del dominio e dell'oppressione, che si dà comunque per acquisito, ma tenendo conto del fatto che esistono anche poteri femminili che si esprimono in resistenze, compensazioni, consensi che rendono più problematico e dialettico il rapporto dei sessi.

L'ampio quadro della storia delle donne in Occidente non esaurisce ovviamente la ricerca in questo settore; l'opera stessa nel suo complesso non può che tener conto se non parzialmente dei quadri nazionali e presenta un primo resoconto sui diversi periodi storici. Per questo motivo altri manuali più circoscritti e mirati si accostano a questo primo indispensabile testo di consultazione. Accenneremo brevemente ad alcune altre opere pubblicate recentemente che costituiscono un parziale complemento di questo manuale.

Per dare maggiore spessore ai quadri nazionali e approfondire specifici aspetti della storia femminile si è avviato il progetto di una *Storia delle donne in Italia*, di cui è uscito il primo volume. A differenza dell'opera precedente questo nuovo manuale si caratterizza per la specificità geografica e per la scelta tematica dei volumi. Il primo, dal titolo *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, è dedicato alla vita religiosa. Seguiranno altri libri sulle donne e il lavoro, sul matrimonio e sulla maternità. Caratteristica comune di questi testi è quella di alternare quadri di sintesi che presentino l'evoluzione storica del problema trattato inserendola in un'ampia cronologia e saggi tematici su aspetti rilevanti della storia delle donne nelle diverse epoche.

Donne e fede si propone di analizzare il rapporto delle donne con la religione in Italia esaminando specialmente l'evoluzione dei modelli di santità e delle istituzioni religiose femminili, cercando di far emergere in tutta la sua complessità il rapporto ambiguo tra donna e religione. Elemento determinante nella costruzione di discorsi che hanno fondato il dominio maschile sulle donne e talvolta anche strumento di persecuzione, la religione ha però rappresentato per secoli un mezzo offerto alle donne per sottrarsi alle limitazioni imposte dal proprio ruolo biologico (matrimonio imposto e maternità ripetute), per assolvere a un ruolo pubblico come abbadesse di monasteri da cui dipendevano proprietà terriere, personale laico ed ecclesiastico, per esercitare un'influenza anche politica attraverso il potere della parola profetica e infine per istruirsi e svolgere un ruolo intellettuale o addirittura imprenditoriale con l'organizzazione di fondazioni religiose che esigevano il reperimento e l'impiego di capitali. L'analisi dei modelli di santità femminile, perseguita attraverso l'uso di fonti let-

terarie e iconografiche cui è riservata una sezione specifica per ogni periodo storico, è accompagnata costantemente dal raffronto con l'evoluzione delle istituzioni ecclesiastiche che riflettono una più tempestiva e flessibile modalità di reazione e risposta della chiesa a istanze specifiche della condizione femminile. La periodizzazione adottata dal volume si discosta da quella della storia generale e risponde alla specificità stessa della materia trattata, per la quale le cesure rappresentate dalle rivoluzioni o da altri eventi politici e militari non rappresentano elementi di novità, data la persistenza dei modelli e degli istituti tradizionali oltre il verificarsi del processo rivoluzionario. Forse è arbitrario estendere questa periodizzazione ad altri aspetti della condizione femminile, tuttavia il volume propone di interrogarsi su un eventuale specifico atteggiamento e ruolo delle donne nei confronti di eventi traumatici quali guerre e rivoluzioni.

Lo spazio geografico europeo e una più ristretta cronologia, l'età moderna, sono le coordinate entro cui si muovono due recentissimi volumi americani che hanno il carattere di sintesi e di esposizione problematica delle più recenti acquisizioni della storia delle donne e del *gender*.

Women and gender in Early Modern Europe (1993), è un testo destinato agli studenti americani di storia delle donne, storia della prima età moderna in Europa e storia comparativa. La struttura del libro riflette la divisione dell'essere – corpo, intelletto e spirito – tradizionale nella filosofia occidentale. Le questioni analizzate comprendono pertanto sintesi storiche relative al corpo (i cicli di vita femminili, la sessualità, il ruolo economico delle donne), alla mente (la letteratura, le creazioni artistiche, le donne e la cultura) e allo spirito (la pietà e la stregoneria). Si toccano infine alcuni aspetti relativi a *gender*, potere politico e ordine sociale. Il testo intende dunque presentare i più recenti risultati della ricerca su donne e genere, ma l'autrice premette una chiara precisazione sui rapporti delle due diverse pratiche storiche: lo studio del *gender* non ha sostituito la storia delle donne, perché abbiamo ancora molte più informazioni sulla vita maschile che su quella femminile, ha tuttavia contribuito a porre nuove domande sulla vita degli uomini e la relazione dei sessi.

The prospect before her. A history of women in western Europe (di cui è in corso la traduzione italiana) rappresenta molto di più di un manuale in quanto non fornisce soltanto una sintesi degli studi esistenti ma approfondisce singoli argomenti con documentazione di prima mano. Il carattere di particolare ampiezza della ricerca, che spazia sui diversi paesi dell'Europa occidentale, sia pur con prevalenza di riferimenti alla storia francese e inglese, e la chiara colloca-

zione della storia delle donne all'interno di alcune delle più attuali tematiche storiografiche generali come la storia della famiglia, dell'infanzia, della "civilizzazione" ne fanno uno strumento prezioso di accesso alla storia femminile anche da parte di non specialisti. La struttura del libro, che su molti aspetti trattati propone nuove interpretazioni, segue un'articolazione che va dall'esame del modello ideale a quello dei diversi ruoli femminili per valutare continuità e cambiamenti nella vita delle donne nelle diverse classi sociali e nei vari paesi. Vengono analizzati in successione la costruzione della donna nelle espressioni artistiche e letterarie, il matrimonio, la maternità, la vedovanza; seguono capitoli sulle donne che hanno commesso crimini, le prostitute, le streghe per finire con il rapporto tra donne e religione. Frequente nel libro è il ricorso alle fonti letterarie, più adatte a esprimere il discorso degli uomini sulle donne che non la realtà storica, tuttavia a questo proposito è importante l'affermazione dell'autrice per cui il libro tenta di distinguere tra donne e versioni di femminilità, ma riconosce che le idee sulla donna hanno indubbiamente contribuito a fissare i limiti di ciò che era possibile alle donne reali nella società della prima età moderna.

La molteplicità e la varietà dei manuali in un campo d'indagine giovane come la storia delle donne indica da un lato l'intento di dare uno statuto specifico alla disciplina e favorirne l'istituzionalizzazione e riflette dall'altro la tendenza a diffonderne le acquisizioni anche ai non specialisti. In effetti il problema della trasmissione è aspetto centrale della storia delle donne in quanto strettamente connesso con il proposito politico-culturale di contribuire alla costruzione dell'identità femminile – perseguita specialmente, sul piano pedagogico, dall'educazione alla differenza sessuale – fornendo elementi per costituire una "genealogia" che conferisca autorità al soggetto femminile. L'insegnamento della storia della donna entra così in un più ampio progetto di costruzione della soggettività, in un proposito di fornire agli studenti gli strumenti per narrarsi, essere soggetti di un racconto, costruire la propria memoria, interpretare la propria storia. «Stabilire un rapporto tra vita vissuta e biografia raccontata – afferma Maria Teresa Segà – è operazione di attribuzione di senso al proprio essere al mondo in relazione agli altri, agli eventi, al tempo».

Nell'ambito della Società delle storiche, molte delle quali esercitano la professione di insegnante, opera una commissione cui fanno capo progetti e verifiche di sperimentazioni didattiche. Alcune di queste sono proposte nel volume *Generazioni. Trasmissione della storia e tradizione delle donne*. Altri esempi di lavoro di gruppo nell'ambito

della scuola sono stati attuati da insegnanti collegate al movimento delle donne di Milano. I risultati di una ricerca interdisciplinare sulla *Libertà femminile nel '600* sono stati raccolti in un numero speciale della rivista della Libreria delle donne di Milano, "Via Dogana". Né si può ignorare, ovviamente, il contributo della didattica che viene dalle riviste specializzate.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia, che intende fornire una selezione delle opere più importanti relative alla storia delle donne, con prevalenza dei saggi italiani più recenti, si articola in tre settori: 1) manuali e opere di consultazione generale, 2) testi pertinenti la prima parte del volume con riferimento ai diversi capitoli in cui è suddiviso, 3) bibliografia essenziale relativa alle diverse epoche storiche. Essa è integrata dalle bibliografie specifiche che corredano la seconda parte del volume.

I. Manuali e opere di consultazione

Manuali

- R. Bridenthal, C. Koonz, S. Stuard (a cura di), *Becoming Visible. Women in European History*, Boston, Dallas Geneva, Lawrenceville, Palo Alto, Houghton Mifflin Company, 1987/2.
- B. S. Anderson, J. P. Zinsser, *A History of Their Own. Women in Europe from Prehistory to the Present*, New York, Harper and Row, 1988, trad. it. *Le donne in Europa*, I. *Nei campi e nelle chiese*. II. *Nei castelli e nelle città*. III. *Nelle corti e nei salotti*. IV. *Nella città moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992-1993.
- G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente*, I. *L'Antichità*, a cura di Pauline Schmitt Pantel, II. *Il Medioevo*, a cura di Christiane Klapisch-

Zuber, III. *Dal Rinascimento all'Età Moderna*, a cura di N. Zemon Davis, A. Farge, IV. *L'Ottocento*, a cura di G. Fraisse, M. Perrot, V. *Il Novecento*, a cura di François Thebaud, Roma-Bari, Laterza, 1990-1992.

- L. Scaraffia, G. Zarri (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa* (Storia delle donne in Italia. I), Roma-Bari, Laterza, 1994.
- M. E. Wiesner, *Women and Gender in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- O. Hufton, *The Prospect Before Her. A History of Women in Western Europe. Volume One 1500-1800*, London, Harper Collins Publishers, 1995.

Antologie di documenti

- M. L. Lenzi, *Donne e madonne. L'educazione femminile nel primo Rinascimento italiano*, Torino, Loescher, 1982.
- G. Pozzi, C. Leonardi (a cura di), *Scrittrici mistiche italiane*, Genova, Marietti, 1988.
- A. M. Mozzoni, *La liberazione della donna*, a cura di F. Pieroni Bortolotti, Milano, Mazzotta, 1975.
- F. M. Cecchini, *Il femminismo cristiano. La questione femminile nella prima democrazia cristiana 1898-1912*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

